

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

11/11/2011 ItaliaOggi	3
<b>Le convenzioni salvano i mini-enti</b>	
11/11/2011 ItaliaOggi	4
<b>I demografici si riuniscono a Riccione</b>	
11/11/2011 ItaliaOggi	5
<b>In vendita gli immobili di Stato</b>	
11/11/2011 ItaliaOggi	6
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	
11/11/2011 ItaliaOggi	7
<b>Terzo mandato senza tabù</b>	
11/11/2011 ItaliaOggi	8
<b>Delrio: interventi inutili per i comuni</b>	
11/11/2011 La Repubblica - Bari	9
<b>Emiliano vicepresidente dell'Anci sarà affiancato dal sindaco di Pavia</b>	
11/11/2011 Corriere Adriatico - NAZIONALE	10
<b>Comuni, l'ira dei piccoli</b>	
11/11/2011 Il Mondo	11
<b>Il tesoretto di Maroni: 700 chiese e conventi</b>	
11/11/2011 Il Mondo	13
<b>Province e Comuni da sacrificare</b>	

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

10 articoli

Iniziativa anpci

## **Le convenzioni salvano i mini-enti**

È la convenzione la migliore soluzione per i piccoli comuni per adempiere alle prescrizioni dell'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011) salvaguardando l'autonomia degli enti. Ne è convinta l'Anpci, l'Associazione dei piccoli comuni italiani, che presenterà oggi a Roma una bozza di convenzione tipo. Il modello contempla tutti i requisiti prescritti dall'art. 31 del Tuel e prevede il ruolo centrale della «Conferenza dei sindaci». Ogni comune aderente resta libero di scegliere i protocolli cui aderire ed i comuni con cui associarsi, senza in alcun caso limitare la propria autonomia. Unica condizione da seguire: il rispetto della normativa sui costi standard. L'Anpci promuoverà una serie di incontri sul territorio per illustrare la proposta e seguirla nella fase di attuazione.

Anusca

## I demografici si riuniscono a Riccione

Il mondo degli ufficiali di stato civile e dell'anagrafe rappresentato dall'Anusca si prepara a fare il punto della situazione. E lo farà a Riccione, dal 15 al 18 di novembre, nel corso del XXXI Convegno nazionale che Anusca terrà nella città romagnola. Il convegno di quest'anno, sempre sotto l'alto patronato del presidente della repubblica e altre prestigiose istituzioni nazionali (tra cui il ministero dell'interno, che nel primo giorno di convegno sarà rappresentato dal sottosegretario Michelino Davico) e locali, avrà come tema: «150° dell'Unità d'Italia: la storia del paese si intreccia con quella dei servizi demografici». Molti, e di ampio respiro, i temi trattati quest'anno: dall'evoluzione del sistema Ina-Saia allo status familiare degli islamici e i problemi per l'ufficiale di stato civile; e naturalmente il censimento 2011. Il tutto con un occhio al futuro, come nel caso del voto elettorale elettronico. Accanto alle tradizionali attività dell'aula assembleare, sarà possibile incontrare gli esperti in varie sessioni di dibattito, formazione e aggiornamento e apprezzare le nuove tecnologie esposte al PalaRiccione.

I PROVVEDIMENTI PER LO SVILUPPO/ Esclusi i cespiti del federalismo demaniale

## In vendita gli immobili di Stato

Dismissioni a favore di fondi e Sgr. Terreni sul mercato

Fare cassa. È questo l'imperativo del governo che aleggia tra le righe del maxiemendamento alla legge di stabilità che dovrebbe essere varata oggi dall'aula di palazzo Madama. E non potrebbe essere letta in altro modo la disposizione che prevede che il ministero dell'economia varerà in tempi strettissimi un piano di dismissione di beni immobili pubblici, a vantaggio di fondi comuni di investimento e società di gestione del risparmio (Sgr), ivi inclusa una quota non inferiore al 20% delle carceri inutilizzate e le caserme in uso alle forze armate, nonché gli immobili detenuti all'estero. Incassi che dovranno essere garantiti anche da un piano di dismissione che interesserà i terreni agricoli statali e quelli appartenenti a regioni, province e comuni (se tali enti ne eserciteranno la facoltà). A tal fine, il ministero delle politiche agricole dovrà a breve varare uno o più decreti con cui individuare i terreni e, con la collaborazione dell'Agenzia del demanio, cederli a trattativa privata o mediante asta pubblica.

**Dismissione immobili.** Il nuovo articolo 4-ter del maxiemendamento dà il via libera al dicastero di Via XX Settembre di avviare le procedure per la dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, non quello residenziale, a una o più fondi comuni di investimento immobiliare. Saranno esclusi gli immobili degli enti pubblici non territoriali e gli immobili già inseriti negli elenchi ex dlgs 85/2010, ovvero quelli rientranti nel pacchetto del federalismo demaniale. I proventi che scaturiranno dal collocamento delle quote di tali fondi vanno alla riduzione del debito pubblico. Sarà un lavoro certosino, quello che impegnerà i tecnici del Mineconomia, che dovranno individuare i beni suscettibili di cessione e, al cui interno, non dovrà mancare una quota, non inferiore al venti per cento, composta da carceri inutilizzate e caserme oggi in uso alle Forze armate. Un decreto ministeriale, da emanare entro il 30 aprile 2012, individuerà tali immobili. Il maxiemendamento precisa che i proventi delle cessioni relative a immobili liberi, saranno destinati al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato, negli altri casi, i proventi vanno all'Agenzia del demanio. Soldi vincolati, comunque, in quanto il Demanio dovrà obbligatoriamente acquistare titoli di Stato. I frutti di tali acquisti, ovvero gli interessi, sono destinati al pagamento dei canoni di locazione e dei relativi oneri di gestione. Viene espressamente previsto, poi, che le operazioni di dismissione sono esenti dall'imposta di bollo, da qualsiasi imposta indiretta e altri tributi.

Ma ad essere interessati dalle procedure di dismissione non sono solo gli immobili situati in Italia, ma anche quelli che lo Stato detiene all'estero. Già sottoposti ad apposito censimento (ex commi 1311 e 1132 della legge finanziaria 2007), gli immobili potranno essere ceduti a trattativa privata, salvo comprovate esigenze e anche in deroga al parere che renderà sul punto la commissione immobili della Farnesina. Il valore di mercato di tali immobili potrà essere stimato anche da soggetti «competenti nel luogo ove è ubicato l'immobile». Tutti i contratti di vendita, comunque, dovranno essere assoggettati al controllo preventivo di legittimità esercitato dalla Corte dei conti.

**Dismissione terreni agricoli.** L'articolo 4-quater dispone che entro 90 giorni dal varo della legge di stabilità, il ministero delle politiche agricole dovrà emanare decreti per individuare i terreni «a vocazione agricola», non utilizzabili per altre finalità istituzionali, di proprietà dello Stato e degli enti pubblici nazionali, da inserire in un piano di dismissione (si veda ItaliaOggi del 9/11/2011). Avvalendosi dell'Agenzia del demanio, lo Stato cederà i terreni agricoli di valore inferiore a 400 mila euro mediante trattativa privata, quelli oltre tale soglia, invece, dovranno essere alienati con asta pubblica. In queste procedure di alienazione vi è una sorta di «corsia preferenziale». Ovvero un diritto di prelazione per i giovani imprenditori agricoli. Se, inoltre, nel quinquennio successivo all'alienazione del terreno agricolo, questo muta destinazione urbanistica (ovvero diventa edificabile) e, quindi, incrementa il proprio valore, allo Stato dovrà essere riconosciuta una quota pari al 75% del maggior valore. Le dismissioni possono interessare anche le regioni, province e comuni che possono vendere, con le stesse modalità previste per i terreni agricoli statali, i beni di loro proprietà con destinazione agricola. Anche quelli che sono stati loro attribuiti dal federalismo demaniale.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

**Autore - Vincenzo Scalese**  
**Titolo - Le opposizioni alle sanzioni amministrative**  
**Casa editrice - Giuffr , Milano, 2011, pp. 294**  
**Prezzo - 28 euro**  
**Argomento -** Il volume in questione, edito dalla Giuffr , e giunto gi  alla quarta edizione, tratta delle cause di opposizione alle c.d. ordinanze ingiunzioni con le quali le autorit  amministrative infliggono ai privati le sanzioni disciplinate dalla legge n. 689 del 1981 sulla c.d. depenalizzazione, ed   aggiornato al recentissimo decreto legislativo n. 150 dell'1 settembre 2011, entrato in vigore nella prima settimana del mese di ottobre, con cui il governo ha provveduto a esercitare la delega legislativa sulla c.d. semplificazione dei riti. Secondo l'autore proprio l'ampiezza e la delicatezza delle competenze civili che nel tempo sono state attribuite ai giudici di pace sono la migliore smentita del luogo comune che vuol vedere in questa particolare figura di giudice non togato un arbitro atecnico e un bonario compositore delle c.d. cause bagatellari, ovvero di quelle controversie di scarso valore economico. Il volume, aggiornato alle ultime pronunce della Corte di cassazione in materia di opposizione alle sanzioni amministrative, si rivolge sia agli addetti agli uffici della pubblica amministrazione sia agli operatori del diritto (avvocati, giudici di pace ecc.) interessati ad approfondire la materia.  
**Autori - Aa.vv.**  
**Titolo - Le rette nei servizi per persone con disabilit  o anziane**  
**Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2011, pp. 417**  
**Prezzo - 42 euro**  
**Argomento -** Sono molte le domande che i privati si pongono quando hanno necessit  di accedere ai servizi comunali finalizzati a tutelare le persone pi  deboli, disabili o anziani. A esse e a tanti altri quesiti gli autori di questo volume edito dalla Maggioli hanno cercato di dare una risposta organica. Il testo illustra infatti le basi, anche teoriche, delle varie questioni legate ai servizi comunali destinati alle persone in stato di bisogno, spiegandone in modo pratico e operativo il funzionamento. L'attivit  degli autori, infatti, strettamente connessa e contigua a quella delle amministrazioni locali, ha consentito loro di coniugare il rigore scientifico della trattazione della materia con la concretezza che caratterizza l'agire quotidiano dei servizi sociali e sanitari. Particolarmente accurata e vasta la banca dati giurisprudenziale dalla quale hanno attinto gli autori e che viene quindi messa indirettamente a disposizione dei lettori: le varie sentenze sono riportate e/o citate nel testo in modo da permettere all'utente di orientarsi correttamente in un cos  vasto novero di decisioni non sempre chiare e omogenee.  
**Gianfranco Di Rago**

Per il Consiglio di stato la sospensione non incide sulla durata minima

## Terzo mandato senza tabù

Ok al sindaco durato meno di 2 anni e 6 mesi

Può configurarsi l'ipotesi di ineleggibilità, di cui all'art. 51 del decreto legislativo n. 267/2000, nei confronti di un sindaco che nel corso del primo dei suoi due mandati è stato sospeso dalla carica per 30 mesi, esercitando di fatto il mandato stesso per un periodo pari alla metà di quello previsto dalla legge? L'art. 51 prevede, al comma 3, che è consentito un terzo mandato consecutivo se uno dei due mandati precedenti ha avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie. Inoltre il Consiglio di stato, con il parere n. 1137/2005, ha espresso l'avviso che un eventuale periodo di sospensione dalla carica, durante il quale il sindaco perde l'effettivo esercizio delle funzioni, non concorre a concretare la durata del mandato ostativa, secondo il disposto dell'art. 51, comma 3, del decreto legislativo n. 267/2000, della rieleggibilità. Pertanto, nella fattispecie, non sussiste, per il predetto aspirante alla carica sindacale, l'ipotesi ostativa.

**ACCESSO AGLI ATTI** Qual è la disciplina relativa all'accesso all'archivio informatizzato, in particolare per quanto riguarda la visione, da parte dei consiglieri, dell'oggetto delle determinazioni dirigenziali adottate, per le finalità connesse al loro mandato? L'esercizio del diritto di accesso è previsto dal secondo comma dell'articolo 43 del dlgs 267/2000, definito dal Consiglio di stato (sent. n. 4471/2005) «diritto soggettivo pubblico funzionalizzato», finalizzato al controllo politico-amministrativo sull'ente nell'interesse della collettività e, come tale, diverso dal diritto di accesso, di cui agli artt. 22 e ss. della legge n. 241/1990, riconosciuto ai soggetti interessati allo scopo di predisporre la tutela di posizioni soggettive lese. In linea generale «le norme disciplinanti l'accesso dei consiglieri comunali non pongono limiti quantitativi agli atti cui si chieda di accedere, né presuppongono che, di tali atti, i richiedenti conoscano già il contenuto, sia pure approssimativamente, ben potendo l'intervento connesso al mandato ravvisarsi opportuno anche a seguito dell'acquisita conoscenza di atti precedentemente del tutto ignorati» (Tar Lombardia, Brescia, n. 362/2005). I giudici del Tar Sardegna, con la sentenza n. 29/2007, hanno affermato, tra l'altro, che è consentito prendere visione del protocollo generale senza alcuna esclusione di oggetti e notizie riservate e di materie coperte da segreto, posto che i consiglieri comunali sono comunque tenuti al segreto ai sensi dell'art. 43 del dlgs n. 267/2000. La Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi ha richiamato il consolidato principio giurisprudenziale (ex multis Consiglio di stato, sez. V. n. 929/2007) secondo cui il diritto del consigliere di accesso agli atti «non può subire compressioni per pretese esigenze di natura burocratica dell'ente con l'unico limite di poter esaudire la richiesta, qualora sia di una certa gravosità, secondo i tempi necessari per non determinare interruzione delle altre attività di tipo corrente» (limite della proporzionalità e ragionevolezza delle richieste). Sotto tale profilo il consigliere deve quindi temperare il diritto di accesso con l'esigenza di non intralciare lo svolgimento dell'attività amministrativa e il regolare funzionamento degli uffici comunali, comportando ad essi il minor aggravio possibile, sia dal punto di vista organizzativo che economico (Corte dei conti, sez. Liguria n. 1/2004). Per quanto riguarda la specifica richiesta di accesso all'archivio informatizzato del comune, la stessa Commissione, sulla base principio di economicità che incombe sia sugli uffici tenuti a provvedere, sia sui soggetti che chiedono prestazioni amministrative (parere del 12 dicembre 2002) ha riconosciuto «la possibilità per il consigliere di avere accesso diretto al sistema informatico interno, anche contabile, dell'ente attraverso l'uso della password di servizio proprio al fine di evitare che le continue richieste di accesso si trasformino in un aggravio dell'ordinaria attività amministrativa dell'ente locale» (cfr. parere 29 novembre 2009) e nel parere espresso nella seduta del 3 febbraio 2009, ha precisato che «il ricorso a supporti magnetici o l'accesso diretto al sistema informatico interno dell'ente, ove operante, sono strumenti di accesso certamente consentiti al consigliere comunale che favorirebbero la tempestiva acquisizione delle informazioni richieste senza aggravare l'ordinaria attività amministrativa».

## Delrio: interventi inutili per i comuni

Un giudizio negativo sugli emendamenti del governo alla legge di stabilità perché non contengono le novità attese dai comuni e invece introducono norme «totalmente inutili per la finanza pubblica». È questo il giudizio tranchant del presidente dell'Anci, Graziano Delrio, espresso al termine del consiglio nazionale dell'associazione dei comuni che si è svolto ieri a Roma. «Non abbiamo risposte sulla crescita se non il recupero all'ultimo minuto della Robin tax con questi 510 milioni che ci danno un minimo di sollievo», lamenta il sindaco di Reggio Emilia. Che guarda con timore al futuro: «Con i tagli e i vincoli del patto di stabilità avremo difficoltà a fare i bilanci nel 2012». L'Anci avrebbe voluto la reintroduzione dell'Ici «che avrebbe ridato ai comuni l'autonomia che oggi non hanno e avrebbe spostato la tassazione dalle persone agli immobili».



La nomina

## **Emiliano vicepresidente dell'Anci sarà affiancato dal sindaco di Pavia**

DOPO la delusione della mancata elezione per Michele Emiliano è arrivato un parziale ristoro. Ieri l'Anci nazionale ha eletto il sindaco di Bari vicepresidente dell'associazione dei comuni italiani. Il primo cittadino barese sarà affiancato in questo ruolo dal sindaco di Pavia, Alessandro Cattaneo. Entrambi faranno da numero due di Graziano Delrio, il sindaco di Reggio Emilia che ha battuto Emiliano sul filo di lana. La notizia ha raggiunto Michele Emiliano a New York dove è impegnato in una serie di incontri ufficiali.

Anci: rinviare la gestione associata, la Regione ricorra alla Consulta

## Comuni, l'ira dei piccoli

fe.bu.

Piccoli Comuni, sono almeno tredici i nodi da sciogliere con le nuove norme. Tra i tanti, problemi per il personale e per la stessa contrattazione. "Solo alcuni, perché in realtà l'elenco sarebbe ben più copioso", taglia corto Roberto De Angelis, coordinatore regionale Anci piccoli Comuni, che ha stilato di suo pugno la lista delle doglianze dopo aver ascoltato sindaci e amministratori da Nord a Sud della regione.

Proprio da qui si partirà lunedì prossimo a Palazzo per discutere con l'assessore regionale Canzian del futuro assetto delle amministrazioni sotto i 5 mila abitanti alla luce delle leggi del Governo. Un incontro al quale, oltre all'Anci, parteciperà anche l'Uncem, per le Comunità montane. Insieme per capire come districarsi tra la selva di balzelli che interesserà i piccoli Comuni, alle prese con l'obbligatorietà dell'esercizio associato. Il termine ultimo è per il 17 novembre: entro questa data la Regione dovrà decidere sui limiti demografici minimi, essenziali per far partire la gestione associata delle funzioni fondamentali delle amministrazioni. Sotto accusa, sono due articoli: il 14 della legge 122 del 2010, incluso nella manovra dello scorso anno, e l'articolo 16 della legge 148 del 2011, compreso nella manovra ferragostana. Il primo vale per i Comuni dai 1000 ai 3 mila abitanti inseriti nelle Comunità montane o quelli al di fuori tra i 1000 e i 5 mila abitanti, il secondo per i Comuni sotto i 1000 abitanti.

Spiega De Angelis: "Entro il 31 dicembre 2011, i Comuni tra i 1000 e i 5 mila abitanti dovranno assicurare, in forma associata, almeno due funzioni fondamentali su sei, individuate dal decreto sul federalismo fiscale". Vale la pena ricordare che nelle Marche su 239 Comuni, 172 hanno meno di 5 mila abitanti: 45 sono i Comuni sotto i 5 mila abitanti e dunque interessati alle modifiche dell'articolo 14, 51 sono invece i Comuni di Comunità montane tra i 1000 e i 3 mila abitanti, 61 quelli tra i 1000 e i 5 mila fuori dalle Comunità montane. Questi ultimi interessati ai cambiamenti dell'articolo 16.

"Il problema che si è creato - chiarisce il sindaco di Cossignano - è che il bacino demografico individuato dal Governo è di 10 mila abitanti. Se resta tutto così, si creerà una grande confusione. Se invece, come chiediamo alla Regione, si abbassa a 5 mila abitanti fuori delle Comunità montane e a 3 mila per i Comuni dentro le Comunità montane, ci sarebbe un equilibrio in quanto questo assetto ci garantirebbe la funzionalità della legge e dei servizi". Non solo. "Alla Regione, inoltre - continua il primo cittadino - chiediamo di considerare alcune deroghe e di sostenere le eccezioni di incostituzionalità dell'articolo 16". A proposito, il coordinatore Anci ricorda che proprio l'associazione ha aperto un tavolo nazionale. Da ultimo, "chiediamo di sostenere un programma formativo per i segretari comunali perché la gestione associata sarà senza dubbio il futuro dei piccoli Comuni, anche se non come quella che viene descritta da queste leggi".

**Foto:Roberto De Angelis**

PATRIMONIO DELLO STATO IL RICCO (1 MILIARDO) FONDO EDIFICI DI CULTO GESTITO DAL VIMINALE

## Il tesoretto di Maroni: 700 chiese e conventi

Ci sono anche appartamenti, caserme e cascine. E una proposta dei radicali prevede di privatizzare tutto (con un'opzione al Vaticano)

Andrea Ducci

C'è un ente pubblico che possiede quasi 700 edifici tra chiese, basiliche ed ex conventi. Sempre lo stesso ente è proprietario di appartamenti nei centri di Roma e Como, di caserme e cascine oltre che di 23 mila ettari della foresta di Tarvisio. Eppure lo scorso anno il Fondo edifici di culto (Fec) si è messo in cerca di una sede da adibire a uffici nel centro di Roma preventivando una spesa di 2 milioni di euro. Uno dei tanti paradossi della pubblica amministrazione italiana che fatica a gestire e valorizzare l'enorme patrimonio immobiliare di Stato. Il Fec ne rappresenta una delle molteplici sfaccettature. A cominciare dal collocamento: il fondo, il cui compito è la gestione e la manutenzione di chiese, abbazie e basiliche concesse in uso gratuito all'autorità ecclesiastica, è posto sotto il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del ministero dell'Interno. A stabilirlo è una legge del 1985 che istituendo il Fec gli ha conferito tutti i beni immobili residuali dal patrimonio incamerato dal governo italiano nel 1866 dall'ex Stato pontificio e dal Regno delle Due Sicilie. Un bottino importante, costituito, per esempio, dalla basilica di Santa Croce a Firenze e da chiese come Santa Chiara a Napoli (con il famoso chiostro maiolicato) e Santa Maria del Popolo a Roma. Tutti questi edifici oggi sono sotto la giurisdizione del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che ha la rappresentanza giuridica del fondo. Poi, però, c'è un consiglio di amministrazione di nove membri coordinato dal prefetto Lucia Di Maro che si occupa di gestire, conservare e restaurare gli immobili. Va da sé che con i ricavi di questa attività è complicato tenere in ordine e fare manutenzione. A dimostrarlo è l'esiguità dei numeri. Negli ultimi anni, a servizio di questa montagna di mattoni pubblici sono stati destinati interventi che oscillano tra i 6 milioni del 2005 e i 7 milioni del 2006. Briciole, tanto che qualcuno ha cominciato a interrogarsi sulla ragion d'essere di un ente di cui si fatica pure a conoscere i nomi del consiglio di amministrazione (le nomine dei nove componenti non vengono pubblicate in Gazzetta ufficiale) e il cui compito è mantenere beni in uso gratuito alla Chiesa. Curioso, poi, che a gestirlo come gelose vestali sia una schiera di prefetti e viceprefetti dal momento che si tratta di amministrare beni immobili e preservare dal tempo un prezioso patrimonio artistico. Il Fec fatica anche sul fronte della valorizzazione del patrimonio fruttifero. Un'attività che prevede la vendita di appartamenti, immobili residenziali ed ex complessi conventuali, ma che si è scontrata con la frenata del mercato del real estate in occasione delle aste di edifici a Palermo, Firenze e Venezia. Tanto che poche settimane fa in Parlamento è spuntata una proposta shock: vendere tutto e chiudere l'ente. Un gruppetto di radicali capitanato dal deputato Maurizio Turco ha depositato una proposta di legge costituzionale per cedere i beni del Fondo edifici di culto. A volere la proposta sotto forma costituzionale è stato il presidente della Camera, Gianfranco Fini, dopo averla respinta come legge ordinaria spiegando che la materia è disciplinata dalle norme che discendono dal concordato tra Stato e Chiesa del 1984 e dai Patti Lateranensi del 1929. Una bomba, insomma, per i rapporti tra il governo italiano e la Santa Sede, visto che nella proposta i radicali chiedono la vendita entro un anno dall'entrata in vigore di chiese ed edifici di culto appartenenti al Fec e che i ricavi serviranno ad abbattere il debito pubblico. Una stima sul valore immobiliare non esiste ma è probabile che l'ordine di grandezza sia superiore al miliardo di euro visto il pregio storico artistico dei beni. Resta il dubbio sulla possibilità concreta di chi possa acquistare beni con queste caratteristiche, ma anche qui Turco e gli altri parlamentari firmatari della proposta di legge hanno indicato la soluzione. Nella norma è previsto il diritto di prelazione da parte della Santa Sede, che entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge può decidere se acquistare o meno le innumerevoli basiliche, conventi e chiese che vennero trasferite allo Stato all'indomani dell'unificazione d'Italia.

Foto: La basilica di Santa Croce, nell'omonima piazza a Firenze. Sotto, il ministro dell'Interno, Roberto Maroni

AGENDA DI GOVERNO 2 MENO COSTI E ABOLIZIONE DEGLI ENTI INTERMEDI

## Province e Comuni da sacrificare

Marco Persico

Era il 5 agosto quando la Banca centrale europea, nero su bianco, recapitava al governo italiano una richiesta chiara nei toni e nei contenuti: « Abolire o fondere alcuni livelli amministrativi intermedi come le Province ». Obiettivi: « Anticipare il pareggio di bilancio al 2013 », con un rapporto di finanza pubblica di 1 punto percentuale già nel 2012. La posta in palio? « Rafforzare l'affidabilità della finanza pubblica di Roma » e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio ». Una deadline inequivocabile per qualsiasi inquilino di Palazzo Chigi. Almeno sulla carta: perché il governo Berlusconi, dopo un primo intervento per decreto, ha scelto la strada del disegno di legge costituzionale, che tradotto in burocratese vuol dire quattro passaggi parlamentari, più l'eventuale referendum confermativo. Più o meno le calende greche. Ma c'è poco da dribblare. La deadline di Francoforte c'è e resta quella: il 2012. In ballo i 12 miliardi di euro che le Province hanno sborsato nel 2010, l'1,5% della spesa pubblica complessiva. Un risultato che segna un calo di « 1,3 miliardi rispetto al triennio precedente », si difende l'Unione delle province (l'Upi), sottolineando che negli ultimi due anni gli amministratori sono passati da 4 mila a 1.774, per un costo complessivo di 35 milioni. Ma i numeri cambiano impietosamente segno se si scava nel tempo: negli ultimi otto anni la spesa delle Province è più che raddoppiata, +65%. L'ALTRO FRONTE CALDO Sotto i mille campanili delle nostre città c'è anche un'altra polveriera che sta per esplodere. Una rivolta che si annuncia bipartisan, quasi globale, con i sindaci di ogni colore e latitudine sul piede di guerra e i governatori delle Regioni che nelle prossime settimane potrebbero far partire i ricorsi alla Corte costituzionale contro uno dei pilastri della manovra-bis di Ferragosto, quella che colpisce i piccoli Comuni. Berlusconi o non Berlusconi, la partita tra governo e Comuni è arrivata al punto di non ritorno. Alle sforbiate a pioggia di Tremonti, si è aggiunta in piena estate la norma voluta dal leghista Roberto Calderoli e inserita nella manovra anti-de finanza pubblica, che ha riscritto, tra l'altro, l'architettura istituzionale dei quasi 6 mila piccoli municipi, gettando alle ortiche, in particolare, il lavoro di quegli oltre 1.600 Comuni (oltre il 20% del totale) che più o meno in 20 anni hanno messo in piedi spontaneamente in tutto 340 Unioni: strane macchine amministrative spuntate come funghi con sorprendente capillarità, dal Trentino Alto Adige alla Sicilia, per gestire in forma associata le funzioni più diverse: dai rifiuti alla polizia locale, dalle mense scolastiche all'illuminazione. Ma ora rischiano di sparire con un intervento che, per giunta, non sembra neppure portare in cassa particolari risparmi. La vicenda ha del paradossale: la manovra-bis punta proprio sulle Unioni per « assicurare il contenimento delle spese degli enti territoriali e il miglior svolgimento dei servizi pubblici », ma le rende obbligatorie per i Comuni sotto i mille abitanti mentre taglia fuori le decine di municipi che piccoli non sono ma che hanno, comunque, scelto questa strada. In Piemonte, per esempio, c'è Fossano (circa 25 mila abitanti), in Toscana Pontedera, che di anime ne conta quasi 30 mila, e al Sud ci sono Brindisi, Mondragone, Monreale. « Ci sono Unioni che arrivano anche a 100 mila abitanti », spiega Mauro Guerra, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni. Risultato? Una sostanziale paralisi. « Ci sono amministrazioni disperate perché non troveranno nessuno che vorrà associarsi con loro. E Comuni con più di mille abitanti che stanno aspettando una legge diversa ». E, come se non bastasse, dal 2014 per le Unioni scatterà la tagliola del Patto di stabilità. L'ULTIMA SFORBICIATA A conti fatti, in poco più di un anno, tra tagli ai trasferimenti e Patto di stabilità, dalle casse locali evaporeranno complessivamente qualcosa come 6,2 miliardi. Con un 2012 lacrime e sangue: secondo l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'associazione che rappresenta i Comuni (Anci), l'anno prossimo il contributo dei municipi schizzerà a +69% rispetto al 2011, arrivando a toccare il 14,6% della spesa corrente, quella che garantisce la copertura dei servizi. « Ma i Comuni negli ultimi tre anni hanno permesso alle casse dello Stato un saldo positivo di oltre 3 miliardi, mentre il deficit dell'amministrazione centrale è cresciuto di 20 miliardi », attacca il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, da qualche settimana alla guida dell'Anci. Non solo. « Il Patto di stabilità ha tagliato del 30% gli investimenti ». Ma l'aver previsto un premio per i Comuni virtuosi? « Il meccanismo è addirittura dannoso »,

risponde secco Delrio. « I criteri di virtuosità non sono né semplici né applicabili. E soprattutto la cosiddetta virtuosità di alcuni Comuni rischia di essere scaricata sugli altri». Con o senza Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi, insomma, il tema è sul tavolo. « Abbiamo 40 miliardi di residui passivi nelle nostre casse», aggiunge Delrio. « Vanno sbloccati. Servono a pagare le imprese che hanno realizzato le opere pubbliche. Servono alla crescita». VOCE DI SPESA TUTTE LE SPESE Mobilità, viabilità, trasporti 1,400 Gestione del territorio e tutela ambient. 3,300 Edil. scolast., funz. scuole e formaz prof. 2,200 Sviluppo economico e servizi per il mercato del lavoro 1,100 Promozione della cultura 0,241 Promozione del turismo e dello sport 0,230 Servizi sociali 0,317 Costo del personale 2,300 Spese generali 0,790 Indennità degli amministratori 0,113